

LA GUERRA DEI SOLDATI

LE STORIE DEI SOLDATI I RAGAZZI PIACENTINI

Dai documenti e dagli oggetti, tutti inediti perché conservati dalle famiglie come un ricordo assolutamente privato – fotografie, diari, lettere e cartoline, medaglie, piastrini, elmetti, – emerge la guerra quotidiana che tutti questi soldati hanno combattuto per quattro lunghi anni. Tutti, gli studenti e i contadini, i muratori e i meccanici, i ricchi e i poveri, i matti e i sani, hanno vissuto fianco a fianco nelle trincee vedendo la morte in faccia ogni giorno, sentendo il rumore dei cannoni, delle mitraglie e delle bombe, mangiando poco e male. Un'intera generazione venne cancellata.

Per l'Italia che era unita da poco più di cinquant'anni la guerra fu un fattore unificante: dalle lettere di Pierino Castagna o dal diario di Giulio Parmigiani emerge chiaramente e forse, anche un po' ingenuamente, che questi ragazzi incontrarono per la prima volta italiani di altre regioni o anche di altre città: i "veneti", i "modenesi"; conobbero luoghi che non avevano mai visto; i più fortunati si erano spostati dalle loro città e dai loro paesi solo per le vacanze estive, tutti gli altri, se non c'erano nati, non avevano mai visto il mare o le montagne.

Come ha ben scritto Ernesto Galli della Loggia la Grande Guerra fu «lo spartiacque tra due scenari storico-politici per molti versi opposti: tra l'Europa liberal-nobiliare, intrisa di fiducia e di sicurezza in se stessa, del secolo che allora era appena finito, e l'Europa sconvolta delle masse, delle grandi aggregazioni e delle furibonde passioni ideologiche, insomma l'Europa dell'età nuova che proprio il conflitto del '14-'18 doveva aiutare a far nascere».

EMILIO ALBERTELLI

Nacque il 18 novembre 1885 a Castel San Giovanni, figlio di Giuseppe e Ermelinda Zazzera, venne chiamato alle armi il 24 febbraio 1916 nel 54° reggimento di Fanteria a Ivrea, lasciando a casa la moglie Clementina Canevari e quattro figli.

Il 2 settembre 1916 venne ferito con arma da fuoco alla gamba e alla spalla a Oppacchiasella sul Carso; guarito, ripartì per la guerra nel febbraio del 1917, per poi essere congedato nel marzo del 1919.

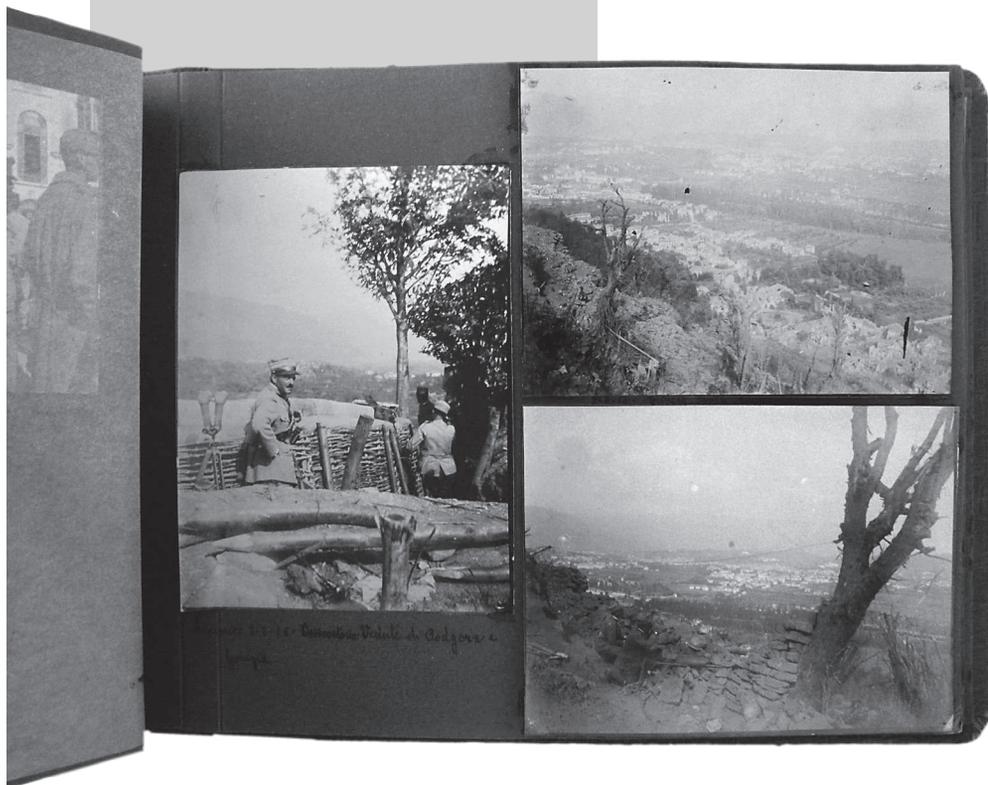
LA GUERRA DEI SOLDATI

quasi tutte le immagini sono state scattate nella zona di Caporetto: i «funerali di un capitano degli alpini caduto sul Monte» celebrati a Caporetto il 1° giugno del 1915, un «fante ferito sul Mezli» (Caporetto 7 giugno 1915) che cammina da solo con la testa completamente fasciata, ecc.

Diverse fotografie sono di prigionieri austriaci in marcia e colpisce un'istantanea di Emilio immerso fino alla vita in una «buca prodotta da un proiettile ad 305 dietro la chiesa di Ternova» (20. 8. 1915). Alcune immagini ritraggono lui o altri soldati con civili: donne «Alla fontana» (Ternova 10.7.1915), bambini «Il nostro amico Franz» (Ternova 5.8.1915). Molti scatti riprendono Gorizia «redenta», i suoi monumenti e la città distrutta.

Album fotografico di Emilio Anselmi

27 maggio 1915-giugno 1918
Piacenza, Collezione privata



Album fotografico
di Emilio Anselmi,
Piacenza, Collezione Privata.



Giuseppe Baracchi in uniforme,
Piacenza, Collezione
Giovanna Baracchi.

GIUSEPPE BARACCHI

Giuseppe Baracchi, figlio di Giovanni Battista e Luigia Casazza, nacque il 4 ottobre 1899 a Ottone, in alta Val Trebbia; era un contadino. Prestò giuramento nel settembre del 1917 e partecipò alla campagna militare del 1918 in servizio presso il 6° Reggimento Artiglieria da Fortezza.

AUGUSTO CALZA

Nacque il 25 luglio 1879 a Cadeo, figlio di Domenico e di Luigia Bosi; era un contadino e non sapeva né leggere né scrivere; venne assegnato al 70° Battaglione e nel 1917 passò al 209° Reggimento Fanteria; venne ferito alla gamba, al braccio e al ginocchio da una scheggia di granata nel maggio del 1917 e morì pochi giorni dopo in un ospedale da campo. Quando andò in guerra, a 37 anni, aveva quattro figli Gino, Ada, Alessio e Dante, che, avendo poco più di un anno non ebbe ricordi del padre.



Augusto Calza con la
famiglia, Podenzano,
Collezione Stefania Calza.

RAGAZZI PIACENTINI ALLA GUERRA DEL 15-18

Libretto personale di Augusto Calza

Podenzano, Collezione Stefania
Calza

«Copia delle partecipazioni di morte del soldato Calza Augusto»

Genova, 27 maggio 1917
Podenzano, Collezione Stefania
Calza

Fotografia di Augusto Calza con la moglie e i figli prima di partire per la guerra

Podenzano, Collezione Stefania
Calza

Fotografia di Augusto Calza con il fratello Lazzaro seduto al suo fianco

Podenzano, Collezione Stefania
Calza

LA GUERRA DEI SOLDATI



Fotografie di un ospedale da campo con Augusto Calza in secondo piano

Podenzano, Collezione Stefania Calza

Tessera di partecipazione al pellegrinaggio nazionale del 50° della vittoria del figlio Dante

Podenzano, Collezione Stefania Calza

Ospedale da campo, Podenzano, Collezione Stefania Calza.

LUIGI CANTÙ

Luigi nacque il 30 maggio 1877 a Carpaneto e si sposò il 19 novembre 1903 con Giuseppa Basili di due anni più giovane. Ebbero quattro figli Emma nata nel 1904, Alberto nato nel 1905 e morto nel 1906, Alberto nato nel 1906 e Cesare nato nel 1908. Di professione era bergamino e abitava a Casa Galini, vicino a Fiorenzuola. Dal 1897 al 1899 aveva prestato il servizio militare nei Lancieri di Aosta. Il 22 maggio 1915 per mobilitazione fu chiamato alle armi. Dal foglio matricolare apprendiamo che non sapeva né leggere né scrivere, quindi le lettere alla moglie probabilmente furono scritte da un commilitone. Dopo qualche mese nel 21° Reggimento Artiglieria da campagna fu trasferito all'Ospedale da campo 031 dove svolse l'intero servizio militare fino al 5 dicembre 1918.

Lettera di Giuseppa Basili al marito

Fiorenzuola d'Arda, 14 gennaio 1917
Cortemaggiore, Collezione Giuseppe Cantù

Lettera di Luigi Cantù alla moglie

Marriano zona di guerra, 28 agosto [1917]
Cortemaggiore, Collezione Giuseppe Cantù

ALESSANDRO CASALI DI MONTICELLI

Nacque a Piacenza nel 1894 e appartenne a una delle più importanti famiglie piacentine. Nel 1915 lasciò il Politecnico di Torino dove studiava per arruolarsi; divenne sottotenente di complemento nel 92° di Fanteria, brigata Basilicata, con la quale combatté sul Col di Lana. Trasferito nell'82°, passò nella zona carsica, meritandosi un encomio solenne e una promozione da tenente a capitano per merito di guerra. Nell'ottobre del 1917 il suo Battaglione subì un forte attacco sulle pendici del Wolkovniak; Alessandro Casali, due volte colpito, nonostante le ferite riportate, assunse il comando dell'81° Fanteria, ma fu colpito a morte nel tentativo di riconquistare le posizioni perdute sui monti del Wolkovniak. Alla sua memoria fu decretata la medaglia d'oro al valor militare; l'unica concessa a un piacentino durante la Grande Guerra.



Busto di
Alessandro Casali

**Busto in bronzo di Alessandro
Casali di Monticelli**

Luciano Ricchetti, post 1918

Piacenza, Associazione nazionale
mutilati e invalidi di guerra-sezione
di Piacenza

PIETRO "PIERINO" CASTAGNA

Pietro "Pierino" Castagna, di famiglia bobbiese, nato il 28 novembre 1896 a Cremona e spostatosi in diverse città d'Italia per il lavoro del padre, funzionario statale, egli non andò volontario come molti suoi amici e compagni di studi, ma aspettò nel novembre del 1915 la chiamata alla leva del 1896 per potersi iscrivere all'Accademia Militare di Modena come aspirante allievo ufficiale. Il 30 ottobre 1915 si era iscritto al primo anno della facoltà di medicina dell'Università di Siena; come i suoi coetanei di estrazione borghese era un fervente interventista per una guerra contro l'Austria. Il 26 novembre dello stesso anno entrò all'Accademia Ciro Menotti di Modena. Da lì il 3 gennaio 1916, Pierino scrisse una lettera ai genitori nella quale ribadiva il suo impegno per la patria. Egli prestò giuramento l'8 gennaio. Il suo reggimento, il 214° Fanteria del 43° Corpo d'armata, fu destinato di stanza in Albania nei pressi di Valona, dove arrivò il 29 marzo, dopo un viaggio attraverso Roma, Napoli e Taranto. Il giovane rimase molto colpito dal paese balcanico e in alcune lettere lo descrisse accuratamente, non tralasciando notizie sugli usi e sui costumi degli abitanti.

LA GUERRA DEI SOLDATI

Pietro nelle sue lettere chiedeva insistentemente notizie della famiglia, degli amici e dell'Italia in generale; si abbonò anche al «Corriere della Sera» per essere informato su ciò che avveniva in patria. Nel mese di giugno rientrò in Italia, a Castelfranco Veneto, vicinissimo al fronte, dove fu mandato il 14 giugno. Il 18 giugno il suo reggimento fu inviato all'attacco delle postazioni austriache sull'altipiano di Asiago, tra i monti Semerle e Magnaboschi. L'azione cominciò alle sei del mattino e due ore dopo Pietro Castagna fu ferito, come lui stesso scrisse alla madre il giorno successivo; venne ricoverato all'ospedale da campo di Mason Vicentino, da dove scrisse alla madre assicurandola sul suo stato di salute che, invece, era preoccupante. Il 25 dello stesso mese, quando era già all'ospedale n. 008 di Vicenza, inviò un telegramma ai genitori pregandoli di recarsi da lui; in una lettera del 28 giugno ammise di aver taciuto in parte la verità per non turbarli e sosteneva che la ferita stesse migliorando. La madre, intanto, partì per Vicenza per stare accanto al figlio; il 9 luglio Emilia Castagna mandò un telegramma al marito Giovanni informandolo dell'aggravamento della situazione e invitandolo a raggiungerla al più presto, come egli si affrettò a fare. Il 13 luglio 1916 Pierino Castagna morì nell'ospedale di Vicenza. Egli ottenne, secondo le consuetudini, la nomina postuma a sottotenente e la laurea in Medicina e Chirurgia *honoris causa* dell'Università di Siena. Il suo nome figura sul monumento dei caduti in guerra della città di Bobbio.

Pierino Castagna in uniforme da allievo ufficiale

ASPc, *Archivio Castagna*, carte Pietro Castagna senior

Cartolina postale del 1° battaglione bersaglieri ciclisti da Beppino Arnuzzi a Pierino Castagna

Zona di guerra, 29 ottobre 1915
ASPc, *Archivio Castagna*, carte Pietro Castagna senior

Cartolina illustrata da Beppino Arnuzzi a Pierino Castagna

Zona di guerra, 6 novembre 1915
ASPc, *Archivio Castagna*, carte Pietro Castagna senior

Lettera di Pierino Castagna ai genitori

Taranto, [27 marzo 1916]

ASPc, *Archivio Castagna*, carte Pietro Castagna senior

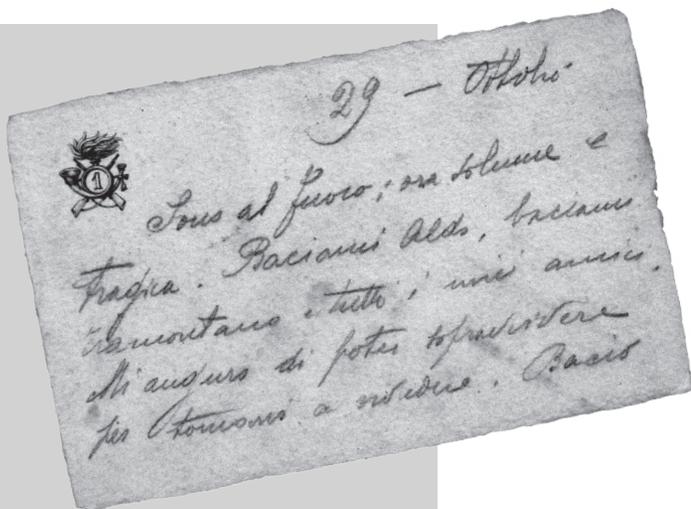
Cartolina postale di Pierino Castagna alla madre

Albania, 29 marzo 1916

ASPc, *Archivio Castagna*, carte Pietro Castagna senior



Pierino Castagna in uniforme da allievo ufficiale, ASPc, *Archivio Castagna...*



Lettera dell'amico Beppino Arnuzzi a Pierino Castagna (29.10.1915), ASPc, Archivio Castagna...

Taccuino di appunti di Pierino Castagna

Albania, 25 marzo 1916-16 giugno 1916

ASPc, *Archivio Castagna*, carte
Pietro Castagna senior

RAGAZZI PIACENTINI ALLA GUERRA DEL 15-18

Cartolina postale italiana in franchigia da Pierino Castagna alla madre

[Mason Vicentino], 19 giugno 1916
ASPc, *Archivio Castagna*, carte
Pietro Castagna senior

Medagliere di Pierino Castagna

ASPc, *Archivio Castagna*, carte
Pietro Castagna senior

Cassetta di legno per gli effetti personali



ERMINIO E GIUSEPPE FIORENTINI

I due fratelli andarono tutti e due in guerra e tornarono. Erminio era nato il 19 gennaio 1892 a Fiorenzuola d'Arda e di professione era cestaio; sapeva leggere e scrivere. Venne chiamato alle armi il 25 novembre 1915, in seguito ad una seconda visita di leva perché in precedenza era stato riformato; venne inquadrato nel 24° Reggimento Cavalleggeri di Lodi e il 9 novembre 1916 giunse «in territorio dichiarato in istato di guerra». Nel 1919 fu inviato in congedo illimitato. Tornò dalla guerra malato. Già nel 1919 presentò domanda alla Commissione medica per le pensioni di guerra per ottenere un vitalizio, in quanto colpito da afonia quasi completa. Nel 1920 il Collegio Medico di primo grado di Piacenza dichiarò che la sua infermità «può ammettersi come dipendente da causa di servizio perché originatasi in zona di guerra». Giuseppe nacque il 14 agosto 1896 a Fiorenzuola, era un barbiere e sapeva leggere e scrivere. Venne chiamato alle armi il 7 marzo 1917. Il 24 luglio 1917 fu inquadrato nel reparto mitraglieri FIAT. Dopo essere stato assegnato ai servizi sedentari in modo permanente, venne congedato nel 1919.

LA GUERRA DEI SOLDATI

Di loro rimangono le medaglie che la sorella Adele raccolse e conservò in un unico medagliere.

Medagliere dei fratelli Fiorentini

Piacenza, Collezione Violetta Contini

ETTORE INZANI

Nacque il 17 marzo 1886 a Morfasso, figlio di Giuseppe e Maria Fulgoni, di professione agricoltore; venne richiamato alle armi nel 1915 e assegnato al 21° Reggimento d'Artiglieria da campagna. Quando partì per la guerra era già sposato e aveva dei figli piccoli, dei quali Pietro diventerà il comandante partigiano Aquila Nera. Il 30 novembre 1917, in base alla circolare 18233 del Comando Supremo è nominato sergente nel medesimo reggimento. Il 16 ottobre 1918 venne decorato con la croce al merito di guerra; fu mandato in licenza illimitata il 24 aprile 1919.

Libretto personale

Il libretto personale di Ettore Inzani, 4° Reggimento Genio Compagnia Treno, contiene i dati del soldato e le istruzioni inerenti alla condotta in servizio. Piacenza, Collezione Valentina Inzani

Cartolina postale di Gianmaria Inzani a Ettore Inzani

Zona di guerra, 19 luglio 1916
Piacenza, Collezione Valentina Inzani

Cartolina postale di Emilio Castagnetti alla sorella Valentina, moglie di Ettore Inzani

Zona di guerra, 4 dicembre 1918

EMILIO MORISI

Nacque a Piacenza il 20 ottobre 1893; venne chiamato alle armi nel 1915 presso il 26° Reggimento Fanteria e cessò di trovarsi in territorio di guerra nel dicembre del 1918 e quindi congedato nel gennaio 1919; venne decorato con la croce di guerra; morì a Piacenza il 25 maggio 1935.

Piacenza, Collezione
Valentina Inzani

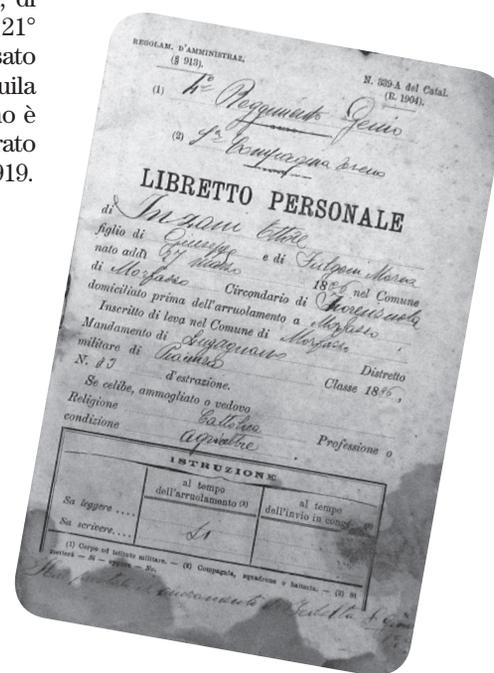
Lettera della madre a Ettore Inzani

Taverne, luglio? 1916
Piacenza, Collezione Valentina
Inzani

I Canti della guerra, giugno 1915

Medaglie di cavaliere di Vittorio Veneto

Piacenza, Collezione Valentina
Inzani





Emilio Morisi in divisa,
Piacenza, Collezione
Annamaria Morisi.

Emilio ha lasciato diversi taccuini con un diario, contiene la descrizione dei suoi anni di guerra e della prigionia. Dopo essere partito l'8 aprile 1915, arrivò sulla frontiera austriaca; ad ottobre partecipò a diverse azioni dirette alla conquista di S. Lucia, S. Maria e Tolmino, alternando avanzate ed indietreggiamenti; Emilio "fraternizzò con il nemico", scrive di «festicciole in casa di questa gente austriaca». Arrivò il giorno di Natale e non si sparò nemmeno una fucilata, anche i nemici «sono tutti melanconici e penserosi» finché «la sera, essendo arrivato un po' di vino, si resta un po' allegri». Il nuovo anno si aprì con la speranza di buone notizie, i soldati si scambiarono gli auguri e la sera bevvero vino e marsala, «tra le risa e le buffonate che ognuno poteva dire». La guerra proseguì anche nel «mesto corteo» di soldati arrestati per diserzione di fronte al nemico e condannati a morte; la sera stessa il nemico contrattaccò in una «notte d'inferno». Per quattro ore ininterrotte «è stato un rullio solo, i pezzi sono diventati rossi e noi buttavamo acqua per raffreddarli». Intanto giunse il secondo Natale di guerra: durante la mattina della Vigilia prepararono la cena per la sera, ospitati presso una famiglia del luogo; il 25 dicembre si festeggiò in tutto il Reggimento con biscotti, vino e una grande lotteria. I primi giorni del 1917 si trovarono sul Carso: «la vita è cambiata» poiché l'artiglieria era in continua azione. A fine maggio cominciò il gran bombardamento: «non si capiva più nulla e non si udiva più nulla dal gran chiasso. Il fumo era così fitto che faceva scomparire il sole, momenti terribili, eravamo tutti sbalorditi, nessuno parlava e si pensava a quei poveretti che erano in prima linea», si vedevano feriti, morti, prigionieri, uomini lanciati in aria dallo scoppio di un grosso calibro; infine i Caproni italiani mitragliarono contro la truppa nemica segnando «una giornata veramente gloriosa per le nostre armi». Ad ottobre mentre tutte le batterie e i reggimenti di fanteria si ritirarono, il reggimento di Emilio fu incaricato di coprirli, con l'ordine di resistere a tutti i costi sacrificandosi se necessario. Le ore trascorsero in un'«ansia tremenda» finché finalmente arrivò l'ordine di ritirarsi: pioveva sempre, camminavano e nessuno parlava, le strade erano sempre più ingombre, «uomini sfiniti, donne, bambini nei fossi che chiedevano aiuto ma nessuno li guardava, ognuno pensava per sé». Quando giunse l'ordine di mettersi a riposo si dedicarono al completo saccheggio di tutti i negozi, lasciati liberi dai civili fuggiti. In quei giorni Emilio capitò in una casa e si ritrovò di fronte ad una camera con la porta chiusa e un biglietto con la richiesta a italiani e austriaci di non profanare la camera del figlio morto. A fine ottobre Emilio e i suoi commilitoni vennero fatti prigionieri e partirono alla volta di Cividale senza riposo e senza cibo, tanto affamati da mangiare anche un cane, le «carogne dei muli e dei cavalli che pure queste sono buone in questi momenti». Arrivarono nel campo di prigionia di Lager Lechfeld in Baviera. Molti non resistettero a stenti, fatiche e ai lavori a cui furono sottoposti. «Riposo. Intanto un mio amico dà la caccia ai topi e finalmente ne trova uno vicino alla sussistenza: oggi così si fa Natale.

GIULIO PARMIGIANI

Giulio nacque a Piacenza il 23 giugno 1894; dopo la visita di leva del 27 maggio 1914, venne chiamato alle armi il 9 settembre, ma non poté ritardare il servizio militare per continuare gli studi. Scoppiata la guerra, venne richiamato alle armi per mobilitazione il 1° giugno 1915. Venne inviato alla Scuola militare di Modena dove frequentò il 1° corso per allievi ufficiali di complemento. Fu poi arruolato nella Brigata Sassari, dove divenne capitano. Tornato dalla guerra si laureò in medicina e divenne dentista. Lavorò e visse a Piacenza. Dopo la guerra – forse negli anni Cinquanta? – scrisse, sulla base dei taccuini redatti in guerra, un diario sulla sua esperienza al fronte che intitolò *Ricordi di Guerra 1915-1918*, che nel 1974 fu donato dai famigliari alla biblioteca comunale «Passerini-Landi» di Piacenza. Il diario non ha l'immediatezza dei taccuini scritti al fronte perché non è redatto di getto sotto forma di appunti; ormai il racconto è filtrato dagli anni. Tutti i materiali sono stati messi 'in bella copia'; il registro linguistico è alto. Nel diario, diviso per capitoli, sono inserite fotografie scattate al fronte dall'autore: più che le sue foto in divisa colpiscono le immagini di morti e feriti sia italiani sia austriaci; particolarmente cruda è l'immagine di un cumulo di muli morti abbandonati in una stalla, come i soldati. La descrizione insiste soprattutto sull'orrore della vita di trincea e sugli assalti ai nemici.

Nella prima pagina annotò: «Ho scritto i miei ricordi di guerra non per vanità ed ostentazione ma perché forse un giorno i miei figli e i miei nipoti, saranno presi dalla curiosità di sapere qualche cosa di quanto fece il loro papà e il loro zio».

Il 2 ottobre 1915 Giulio ebbe il battesimo del fuoco. Il suo campo venne trasferito fra Ruda e Villesse sulle rive del Torre per costruire reticolati e trincee «...mi pareva di assistere a fuochi d'artificio, pericolosi se vogliamo, ma in cui bastava un po' d'astuzia per uscirne benone». Il capitolo II *Trincee delle Frasche e dei Razzi* è uno dei più realistici dove emerge, anche a distanza di anni, sia l'orrore per le imprese compiute in trincea, sia la *pietas* per i nemici, per i prigionieri che hanno paura.

Il 4 novembre Giulio si sposta verso le linee avanzate e così descrive la presa della trincea nemica: «...La trincea delle Frasche era presa! In questa azione facemmo solo due prigionieri, gli altri furono tutti passati per le armi. Uno dei due prigionieri venne a cadere, sorridendo, morto ai miei piedi; l'altro, già anziano e ferito, venne condotto all'infermeria, dove credo sia poi morto. Un tratto che non perderò mai: un soldatino nostro vedendolo passare così malconco, trasse dal suo tascapane metà della pagnotta e gliela regalò. Le scene furibonde avvenute nella trincea appena presa, sono inenarrabili; basta ricordare il numero dei prigionieri fatti per comprendere con quanto furore i nostri abbiano lavorato. Niuna cosa uguagliò mai l'aspetto insuperabilmente

LA GUERRA DEI SOLDATI

orrido di quella trincea! Nella confusione caotica del terreno, letteralmente coperto di fucili spezzati e contorti, commisti a membra umane dilaniate e sanguinanti, giacevano i cadaveri nostri e dei nemici a mucchi. Alcuni portavano ancora l'arma infitta nel corpo! Avevano resistito fino all'ultimo, avevano sparato fino all'ultimo, fino a due metri, a bruciapelo sui nostri, poi avevano alzate le mani, ma i nostri li finirono senza concedere quartiere.

Quante vite immolate per la presa di quell'orrido fosso... »
(pp. 64-65)

«Capitano Giulio Parmigiani. Ricordi di guerra 1915-1918»

Piacenza, Biblioteca Comunale «Passerini-Landi», ms. Com. 601

MARIO PERATICI

Mario Peratici, nato il 20 aprile 1899 a San Lazzaro Alberoni, figlio di Agostino e Forelli Ernesta, di professione falegname, venne arruolato come soldato di leva nel febbraio del 1917; a giugno fu trasferito al 1° Reggimento Artiglieria da Montagna, partecipò alla campagna di guerra del 1918 e nel 1921 venne mandato in congedo illimitato dal 25° Reggimento da Campagna.

Medagliere di Mario Peratici

Foglio di congedo

San Lazzaro Alberoni, 1920
Piacenza, Collezione Guido Peratici



Diploma e foglio di congedo di Mario Peratici, Piacenza, Collezione Guido Peratici.

PIETRO RIVA

Soprannominato Giarö, nacque nel 1895; almeno secondo le disposizioni iniziali, apparteneva all'ultima classe che sarebbe dovuta partire per la guerra. Durante il conflitto, invece, vennero chiamati alle armi tutti i cittadini maschi nati dal 1874 al 1900. Dal foglio matricolare si ricavano le notizie sul servizio militare prestato da Pietro che combatté tutta la guerra, impegnato su diversi fronti e spostandosi in diversi reggimenti. Lo stesso documento ci dà anche informazioni personali: Pietro era nato il 29 dicembre 1895 in una frazione di Calendasco – Boscone Cusani – da Francesco e Maria Zucca; non arrivava al metro e sessanta centimetri d'altezza; aveva i capelli e gli occhi castani. Era un muratore e sapeva leggere e scrivere. Egli venne assunto in forza al Distretto militare di Piacenza il 5 febbraio 1914, cioè un anno prima di quando avrebbe dovuto essere chiamato e, contestualmente, lasciato in congedo illimitato. Il 1° giugno 1915 fu richiamato alle armi e l'11 dello stesso mese venne assegnato al 38° Reggimento, nel quale il 17 novembre diventò caporale. Il 20 dello stesso mese partì da territorio dichiarato in stato di guerra per formazione di nuove unità e il 30 successivo fu assegnato alla 418ª compagnia mitraglieri. Il 19 febbraio 1916 divenne Caporale Maggiore e il 21 maggio giunse in territorio dichiarato in stato di guerra. Il 23 novembre del 1916 Pietro partì da territorio dichiarato in stato di guerra per malattia. Il 25 giugno 1918 venne fatto prigioniero di guerra e probabilmente internato a Mauthausen. Il 24 gennaio 1924 si sposò con Ermelinda Maddalena Carrà di Santimento ed ebbe quattro figli. In base alla legge 263 del 18 marzo 1968, nel 1970, gli venne concessa l'onorificenza di Cavaliere di Vittorio Veneto.



Fotografia di Pietro Riva e Ermelinda Carrà in occasione del loro matrimonio (1924)

Calendasco, Collezione Pietro Riva

Medaglie di Cavaliere di Vittorio Veneto

Calendasco, Collezione Pietro Riva

ARISTIDE SARTORI

Nato il 30 marzo 1887 a S. Giorgio, figlio di Vittorio e Ermelinda Marchionni, di professione impiegato, venne chiamato alle armi nel 1916 nel Deposito del 2° Reggimento Granatieri; morì in combattimento sul Monte S. Michele (Gorizia) il 17 settembre 1916 nella 7ª battaglia dell'Isonzo e venne sepolto a Redipuglia nel 18° gradone. Pochi giorni dopo la sua morte nacque suo figlio Carlo.

LA GUERRA DEI SOLDATI

Cartolina di Aristide Sartori alla moglie

Parma, 16 maggio 1916

Piacenza, Collezione Carlo Sartori

Fotografia di Aristide Sartori al fronte con il cugino Pino Baldini

s.d.

Piacenza, Collezione Carlo Sartori

Medagliere di Aristide Sartori

Piacenza, Collezione Carlo Sartori

LUIGI SCHENONI

Il 29 giugno 1916 a Mala Zugna, in Trentino, cadeva in combattimento, colpito in fronte da una pallottola nemica, il tenente di fanteria Luigi Schenoni. Aveva da poco compiuto 24 anni. Luigi-Gaetano-Lazzaro-Uberto-Angelo-Maria Schenoni, questo il nome con cui venne registrato all'anagrafe, era infatti nato a Piacenza il 4 giugno 1892, dal capitano Angelo Schenoni e da Claudia Sarti. Il padre di Luigi, ufficiale dell'esercito, aveva appena conseguito il grado di Generale di Divisione quando il figlio morì. Il giovane Luigi, seguendo gli spostamenti paterni di residenza in residenza, compì gli studi in varie città d'Italia: studiò a Milano, Parma, Genova, Modena e conseguì il diploma nella sezione fisico-matematica nel Reale Istituto Tecnico M. Melloni di Parma.

Nel 1912-1913 frequentò il corso regolare di allievo ufficiale di complemento presso il 35° Reggimento Fanteria di Bologna, con ottimi risultati. Fu quindi assegnato in servizio al 62° Reggimento Fanteria, con sede in Parma.

Nel 1914 fu nominato sottotenente in servizio permanente effettivo e venne trasferito al 61° Reggimento Fanteria. Partecipò quindi, dal maggio 1915, ai primi mesi della guerra nelle Valli Giudicaria e di Ledro, avanzando tra Storo e Tiarno. Gli venne affidata una ricognizione verso cima Palone occupata; l'impresa era particolarmente pericolosa, in quanto i sentieri che la raggiungevano erano minati e disseminati di trappole. Non solo riuscì a portare a termine la missione senza perdere un solo uomo, ma riportò anche informazioni tanto preziose da essere elogiato sull'ordine del giorno del Comando della VI Divisione, alla quale apparteneva. Da sottotenente istrui e preparò alla guerra il plotone dei volontari parmensi.

Con il grado di tenente fu trasferito al 208° Fanteria (Brigata Taro, 207° e 208° Fanteria) di Parma e con questo reggimento si recò in Val Lagarina dove il 15 maggio 1916, all'inizio dell'offensiva austriaca, combatté in prima linea al



Aristide Sartori al fronte
con il cugino,
Piacenza, Collezione Carlo Sartori.



Luigi Schenoni in divisa.
Budrio, Collezione
Paolo Schenoni Visconti

comando del plotone zappatori del battaglione, avanzando fino a Zugna Torta, per poi ritirarsi, in seguito ad ordini ricevuti, ferito ad una mano. In seguito fu inviato al Deposito dove gli venne affidato il comando di una sezione di pistole mitragliatrici. Richiese più volte il richiamo al fronte e, ottenutolo, guidò la sua sezione alla trincea di Malga Zugna il 29 giugno 1916. Qui combatté valorosamente tutto il giorno, fino a quando, nel tardo pomeriggio, una pallottola nemica lo uccise. Fu sepolto in un cimitero improvvisato nei pressi di Malga Zugna, da dove nel novembre del 1916 la sua salma fu trasportata nel cimitero di Avio e tumulata con solenne pompa funebre. Essendo stato alunno dell'Istituto Tecnico di Parma, la Direzione della scuola volle, nel 1930, intitolare un'aula a suo nome; nome che è anche ricordato sulla lapide – ricordo degli alunni morti per la Patria posta nel cortile dell'Istituto stesso. Il suo nome è anche ricordato nel "Lapidario" di Bologna, città nella quale i suoi genitori si trasferirono nell'immediatezza della sua morte, e nella quale la sua salma fu in seguito trasportata presso la Certosa.

Con decreto del Re 12 febbraio 1925 venne decorato con la Medaglia di Bronzo al Valor Militare alla Memoria con la seguente motivazione: «In regione Zugna, durante i primi giorni delle fortunate resistenze del maggio-giugno 1916, dava continue prove del più elevato sentimento, esponendosi con meditata arditezza alle offese nemiche per tenere alto il morale dei propri soldati, finché cadeva colpito da proiettile avversario».

Fotografia di Luigi Schenoni in divisa militare

s.d.

Budrio, Collezione Paolo Schenoni Visconti

Medagliere di Luigi Schenoni

Budrio, Collezione Paolo Schenoni Visconti



LA GUERRA DEI SOLDATI

Lettera da “Gino” ai genitori

Bologna,
Budrio, Collezione Paolo Schenoni
Visconti

Cartolina da “Gino” al nonno materno e alla mamma

Borgotaro, 8 maggio 1914
Budrio, Collezione Paolo Schenoni
Visconti

Lettera dal R. Istituto Tecnico M. Melloni di Parma ad Angelo Schenoni

Parma, 18 gennaio 1930
Budrio, Collezione Paolo Schenoni
Visconti

Casse di legno per la biancheria e gli effetti personali

Budrio, Collezione Paolo Schenoni
Visconti

Cassetta metallica

Budrio, Collezione Paolo Schenoni
Visconti

FRATELLI SCOTTI

I quattro fratelli Scotti tornarono tutti dalla guerra: purtroppo non è stato reperito il foglio matricolare di Giacomo nato nel 1889 (citato nel foglio matricolare di Edoardo).

ANTONIO SCOTTI

Antonio Scotti, nato il 13 febbraio 1887 a Podenzano, figlio di Luigi e Valdatta Maria, di professione medico veterinario, venne chiamato alle armi nell'aprile del 1916 nel 21° Reggimento Artiglieria; sottotenente di complemento nel corpo Veterinario del Distretto militare di Piacenza, si presentò nel maggio del 1916 all'Ufficio Veterinario del Corpo d'Armata a Genova per ricevere la destinazione. Tra gli effetti personali, di lui ci rimane l'elmetto che è stato restaurato dopo essere stato utilizzato dal 1920 al 1970 come imbuto per preparare il verderame per le viti.

Fotografia di Antonio Scotti in divisa con il collo bianco seduto al centro di un gruppo di soldati di soldati

Vigolzone, Collezione Nicola Scotti

Fotografia di Antonio Scotti in divisa con il collo bianco seduto al centro di un gruppo di soldati

Vigolzone, Collezione Nicola Scotti



Elmetto di Antonio Scotti,
Vigolzone, Collezione Nicola Scotti

EDOARDO SCOTTI

Edoardo Scotti, nato il 2 gennaio 1894 a Podenzano, agricoltore, venne chiamato a presentarsi alle armi otto giorni dopo il congedo del fratello Giacomo nel novembre del 1914; ammesso al volontariato di un anno nel 17° reggimento Genio Treno, di cui fu caporale e poi sergente nel 1915, venne trattenuto alle armi per mobilitazione nel 1917 per poi venir congedato nel 1919. Venne decorato della medaglia commemorativa e della medaglia interalleata della vittoria.

Fotografia di Edoardo Scotti in divisa da sergente

Albania, 20 giugno 1917
Vigolzone (Pc), Collezione Nicola Scotti

Foglio di congedo

Piacenza, 19 dicembre 1919
Vigolzone, Collezione Nicola Scotti

Attestato di conferimento del titolo di Cavaliere

dell'Ordine di Vittorio Veneto
Roma, 28 dicembre 1970
Vigolzone, Collezione Nicola Scotti

UMBERTO SCOTTI

Umberto Scotti, nato il 3 agosto 1900 a Podenzano, agricoltore, venne chiamato alle armi nel 1918, giungendo il 20 marzo nel Deposito del 1° Reggimento Genio Zappatori di Pavia; rinvio in congedo illimitato provvisorio in attesa del congedo del fratello Guglielmo nel dicembre del 1919, in seguito al quale fu chiamato alle armi nel gennaio del 1920 nel deposito del 1° reggimento Genio Zappatori e nel 1921 nel 1° Battaglione Zappatori e Telegrafisti del Genio di Torino.



GUGLIELMO SCOTTI

Guglielmo Alfredo Scotti, nato il 20 novembre 1897 a Podenzano, studente, venne chiamato alle armi il 27 febbraio 1917 e ammesso al volontariato di un anno nel 4° Genio Treno di cui divenne caporale nell'agosto dello stesso anno e poi nel Genio Pontieri nel febbraio del 1918; venne mandato in congedo illimitato nel gennaio del 1920.

Fotografia di Alfredo Guglielmo Scotti

a mezzo busto in divisa
Vigolzone, Collezione Nicola Scotti

LA GUERRA DEI SOLDATI

GIUSEPPE SILVA

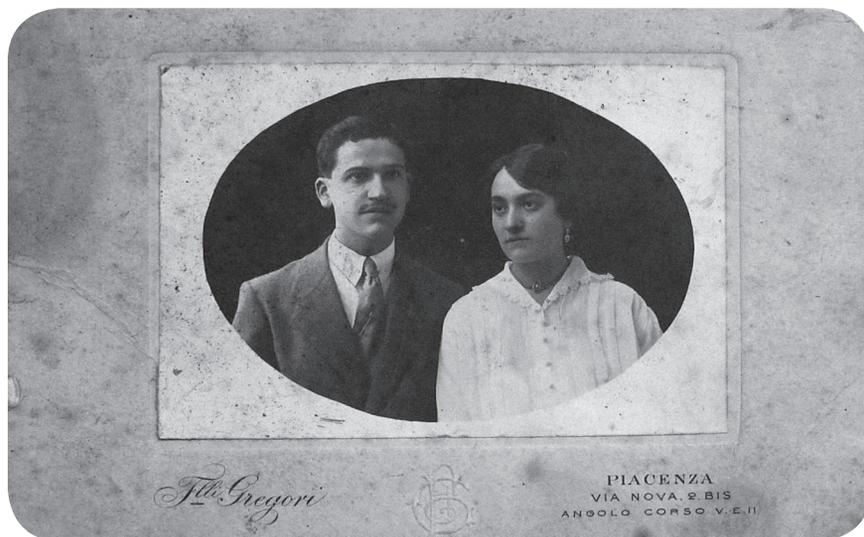
Giuseppe Silva, nato il 10 dicembre 1893 a Piacenza, figlio di Luigi e Elvira Contini, di professione meccanico, venne chiamato alle armi nel 33° di Fanteria nel gennaio del 1915; venne ricoverato all'Ospedale di Cormons per ferita da combattimento e trasferito all'Ospedale di Voghera; congedato nel 1916, venne richiamato alle armi nel 1918 quando venne assegnato al deposito 4° Reggimento Genio di Piacenza nel febbraio del 1918, poi nel 41° Reggimento Fanteria. Dichiarato idoneo divenne allievo Ufficiale nella Scuola Militare di Modena nell'aprile del 1918 e nell'agosto fu nel 25° Reggimento Fanteria. Nominato provvisoriamente sottotenente di complemento, si imbarcò a Genova per la Libia nel gennaio del 1919 e nel luglio dello stesso anno ritornò in Italia. Al ritorno dalla guerra sposò Giuseppina Delpanno, che aveva perso in guerra il fratello Duilio († 23 ottobre 1918), per il quale la madre ricevette la medaglia d'onore per le madri dei caduti in guerra, istituita nel 1919 e recante il motto «Il figlio che ti nacque dal dolore ti rinasce 'o beata nella gloria e il vivo eroe 'piena di grazia' è teco».

Fotografia in divisa di Giuseppe Silva con un commilitone

Piacenza, Collezione, Manrico Bissi

Fotografia di Giuseppe Silva e Giuseppina Delpanno in occasione del loro matrimonio

Piacenza, 1918
Piacenza, Collezione, Manrico Bissi



Giuseppe Silva
e Giuseppina Delpanno,
Piacenza, Collezione Manrico Bissi

Medaglia d'onore
per le madri
dei caduti
in guerra,
Piacenza, Collezione
Manrico Bissi.



**Duilio Delpanno in
divisa**
s.l., ante 23 ottobre 1918
Piacenza, Collezione,
Manrico Bissi

Medagliere di Giuseppe Silva
Piacenza, Collezione, Manrico Bissi

**Medaglia d'onore per le madri
dei caduti in guerra**
Piacenza, Collezione, Manrico Bissi

STUDENTI DELL'ISTITUTO TECNICO ROMAGNOSI

Gli ex allievi dell'Istituto Tecnico «G.D. Romagnosi» morti nel corso della prima guerra mondiale furono ricordati nel 1920 con la pubblicazione di un *Albo d'Oro* e con una lapide di marmo, murata sulla parete destra prospiciente le scale d'ingresso all'edificio, recante la dedica: «I nomi degli alunni vecchi e nuovi di questa scuola che combattendo negli aspri cimenti del triennio 1915-1918 caddero sul campo per la giustizia e la libertà si vollero scolpiti nel marmo a incitamento ed esempio.» e al centro delle quattro colonne con i nomi dei caduti l'epigrafe «Vani gli onori / o giovinetti / se non alimenterete nei cuori / la religione / della patrie e del dovere / che indusse / questi generosi / a immolare la vita». L'*Albo d'Oro degli alunni gloriosi caduti perché la patria viva* è un volumetto pubblicato nel marzo 1920 a cura del «Comitato per le onoranze» in memoria e ad onore dei sessantatré studenti *antichi e recenti* caduti nella Prima Guerra Mondiale, di cui circa la metà era passata direttamente dai banchi di scuola alla trincea. Vennero riportati i nomi, i ritratti, il *curriculum* e lo stato di servizio, la tipologia e la motivazione di eventuali decorazioni, ma per molti di essi non fu possibile rintracciare molte notizie, in alcuni casi nemmeno le immagini. Il ricordo dei giovani caduti proseguì nello stesso anno con la celebrazione di una solenne cerimonia in cui venne pronunciato un discorso commemorativo successivamente pubblicato; nel 1929 venne letta in ogni classe una biografia dei caduti scelta a caso dall'*Albo d'Oro* in occasione dell'anniversario della Vittoria e infine nel 1955 vennero intitolate tre aule ad altrettanti caduti, di cui uno della prima guerra mondiale (Giovanni Nicelli) e uno per la Lotta di Liberazione (Pietro Inzani). Un omonimo Pietro Inzani, nato a Vernasca il 19 novembre 1893, figlio di Giovanni e di Grossi Annetta, frequentò l'Istituto dal 1900 al 1913: nel 1911, studente della sezione di agrimensura, conquistò il secondo posto nel campionato studentesco di ciclismo sul percorso di 65 km Piacenza-Castell'Arquato-Fiorenuola-Piacenza; fu tenente nei Bersaglieri e poi nel 169° Fanteria, ottenne la croce di guerra e l'encomio solenne. Morì il 4 novembre 1918 in seguito a una ferita e fu proposto per una medaglia d'argento al valore. Vittorio Emanuele Carli nato a Reggio Calabria il 26 marzo 1898 da Luigi e Oliveri Ida, frequentò l'Istituto dal 1914 al 1916, dopo essere giunto a Piacenza all'età di sedici anni. Fondò

LA GUERRA DEI SOLDATI

la sezione dei Giovani Esploratori di Piacenza raggiungendo il grado di Capo drappello e organizzò un nucleo di *scouts* piacentini; nel 1915 si arruolò volontario, come convinto interventista, diventando prima sottotenente poi tenente, infine passò negli Aviatori come tenente osservatore nella 31ª squadriglia del 16° gruppo. Il 22 giugno 1918 scese con l'aereo ad appena 300 metri sul nemico per fotografarlo, guadagnandosi l'encomio solenne dal Comando della 1ª Armata; per altri suoi atti eroici ottenne la croce al merito di guerra. Nell'agosto del 1918 morì in un incidente aviatorio durante un volo di guerra per un agguato teso dal nemico; i genitori ricevettero la medaglia d'argento al valore e la sua biografia venne letta durante l'anno scolastico 1929/30 in occasione dell'anniversario della Vittoria.

**Albo d'oro degli alunni gloriosi
caduti perché la patria viva,
Piacenza, marzo del 1920**

GIUSEPPE VALLAVANTI

Nacque l'8 maggio 1893 a Gropparello, figlio di Cesare e Maria Silva, di professione meccanico, partecipò alle campagne militari del 1916, 1917 e 1918: imbarcato a Taranto per l'Albania il 12 gennaio 1916, sbarcò a Valona il 14 gennaio e ritornò in Italia il 17 gennaio 1917 con imbarco a Durazzo, giungendo a Brindisi il giorno successivo. Mandato in congedo illimitato il 17 settembre 1919, venne decorato della medaglia commemorativa della guerra nel 1922.

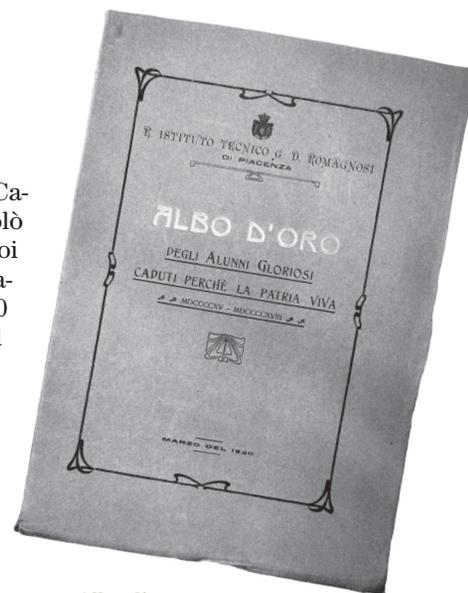
Fazzoletto del congedo

s.d.

Piacenza, Collezione Italo Vallavanti

PROSPERO VERANI

Prospero Verani, nato il 5 gennaio 1896 a Piacenza, figlio di Pasquale e Carolina Ferrari, ancora studente, venne chiamato alle armi nel novembre del 1915 nel 25° Reggimento Artiglieria da Campagna; dopo due anni al 41° Autoreparto come autiere passò alla Scuola degli aspiranti ufficiali; venne destinato al 79° Reggimento Fanteria che faceva parte della Brigata Roma, ricostituita in vista dell'undicesima battaglia dell'Isonzo: entrò in linea sull'Altopiano di Bainsizza il 28 agosto 1917 in sostituzione della Brigata Potenza, dopo due giorni morì sul campo. Il cadavere venne recuperato e seppellito in un piccolo cimitero improvvisato tra Biziack e Breg, poi portato a Udine e solo nel 1921



Albo d'oro
degli studenti dell'Istituto,
Piacenza, Collezione
Annamaria Morisi

RAGAZZI PIACENTINI ALLA GUERRA DEL 15-18



Agenda di guerra
1917 di Prospero Verani,
Piacenza, Famiglia Manfredi.

rientrò a Piacenza. Per il suo coraggio fu insignito della medaglia d'argento al valor militare. Di lui in mostra sono visibili diversi cimeli, tra i quali la sua cassetta per la corrispondenza che lo accompagnò durante la guerra. Nel Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra del 20 giugno 1918 Prospero venne elencato tra i decorati della medaglia d'argento a p. 3.047 come «aspirante ufficiale reggimento fanteria [...] mortalmente colpito lasciava la vita sul campo, a pochi passi dalla trincea avversaria. Altipiano di Bainsizza, 30 agosto 1917». I genitori Pasquale e Carolina nel 1919 fondarono il Pio Istituto Prospero Verani per onorare la memoria dell'unico figlio maschio morto in guerra: nel 1921 venne aperto il ricovero per «provvedere gratuitamente al ricovero, al mantenimento e all'assistenza di poveri di ambo i sessi inabili al lavoro proficuo»; successivamente la sede venne ampliata e modificata per adeguarla ai mutati livelli assistenziali.

Ritratto di Prospero Verani con medaglia d'argento

s.d., sec. XX¹
Fiorenzuola d'Arda, Fondazione
Verani-Lucca

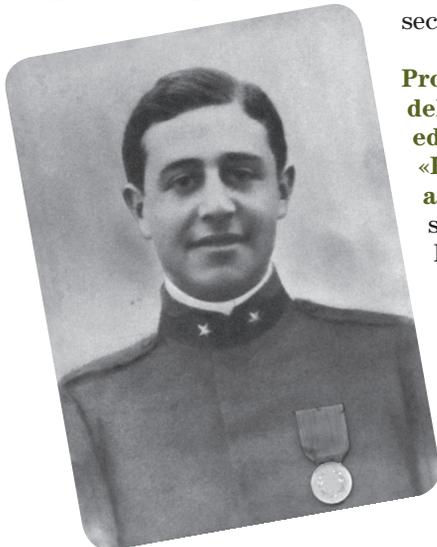
Agenda militare per l'anno 1917

Piacenza, Famiglia Manfredi

In memoria di Prospero Verani... caduto a XXI anni sull'altipiano della Bainsizza....

Piacenza, 1 novembre 1917
Piacenza, Famiglia Manfredi

Ritratto di Prospero Verani
con medaglia d'argento,
Fiorenzuola d'Arda,
Fondazione Verani-Lucca



Quadro commemorativo di Prospero Verani

s.d., sec. XX¹
Fiorenzuola d'Arda, Fondazione
Verani-Lucca
sec. XX¹

Prospetto della facciata dell'Istituto Cronici ed Invalidi

«Prospero Verani»
a Fiorenzuola d'Arda
s.d. [post 1921], ing. A. Nicelli
Fiorenzuola d'Arda, Fondazione
Verani-Lucca

Certificato di idoneità alla condotta d'automobili in servizio militare

Torino, 17 febbraio 1916
Piacenza, Famiglia Manfredi

Istruzione provvisoria sull'attacco delle minori unità di fanteria nella guerra di trincea

Roma, Laboratorio Tipo-Litografico
del Comando Supremo, 1917
Piacenza, Famiglia Manfredi

Fototessera di Prospero Verani

s.d.
Piacenza, Famiglia Manfredi

Cassetta di legno per la corrispondenza

Piacenza, Famiglia Manfredi

LA GUERRA DEI SOLDATI

ETTORE ZUCCONI

Nato a Piozzano il 21 marzo 1892, figlio del fu Federico e della fu Maria Repetti era un contadino. Soldato della classe 1892, III categoria, venne chiamato una prima volta alle armi, ma solo per istruzioni, nel febbraio 1915 e fu rinviato «perché non riconosciuto idoneo per gli Alpini». Richiamato nel giugno successivo fu inviato al fronte il 29 agosto nel 38° Reggimento di Fanteria; ammalatosi, nel dicembre fu ritirato dalla zona di guerra dove, ristabilitosi, tornò nell'aprile del 1916 assegnato al 95° Reggimento Fanteria. Chiuse la sua esperienza in guerra nel Deposito del 24° Reggimento Fanteria dal 18 marzo 1918. Fu congedato definitivamente il 30 agosto 1919.

Medaglie di Cavaliere di Vittorio Veneto

Piacenza, Collezione Stefano Zucconi

Biciclette Bianchi da bersagliere ciclista

Calendasco, Collezione Pietro Riva

Bandiera del Regno d'Italia

Piozzano, Collezione Massimiliano Passante

Mantellina, Pastrano e Scarpe

Piozzano, Collezione Massimiliano Passante

Barella pieghevole in legno, cassetta di pronto soccorso

Piozzano, Collezione Massimiliano Passante

Elmetti da Fanteria

Piozzano, Collezione Massimiliano Passante

Vigolzone, Collezione Nicola Scotti Piacenza, Musei Civici di Palazzo Farnese

Piacenza, Collezione Gian Paolo Bulla

Penna stilografica e cannucchia con pennini e lapis copiativo

ASPc, Archivio Castagna, Carte Pietro Castagna senior

Pettinina per pidocchi in madreperla, spazzolino da denti, cartine da barba

ASPc, Archivio Castagna, Carte Pietro Castagna senior

Bicchiere pieghevole in alluminio, temperino, scatola di carne

ASPc, Archivio Castagna, Carte Pietro Castagna senior

Mazzo di carte da gioco milanesi

ASPc, Archivio Castagna, Carte Pietro Castagna senior

Pacchetto da medicazione

ASPc, Archivio Castagna, Carte Pietro Castagna senior

Borracce, gavette e posate

Piozzano, Collezione Massimiliano Passante

Campo di prigionia
di Lager Lechfeld,
Piacenza Collezione
Annamaria Morisi.



